

Da “ La Confessione Sacramento della Misericordia”

Perdere il senso del perdono

Quando la nostra società esalta l'individuo fino al punto di porlo in continua competizione con gli altri, e a ogni costo, allora gli stessi concetti di “perdono” e “salvezza” divengono incomprensibili e intollerabili. Per cosa dovremmo essere perdonati? E perché dovremmo aver bisogno di salvezza? Il miraggio dell'onnipotenza umana che il progresso tecnologico sembra ispirare, la rincorsa al mito dell'eterna giovinezza, l'ostentato benessere, l'efficienza e la produttività quali unici criteri di riferimento sociale, conducono a una visione alienata e alienante dell'uomo e della vita. In essa qualunque confine viene spezzato e travolto. Il “limite” in sé, anche quello più naturale ed etico, è considerato un “male” per il semplice fatto che esso frena la rincorsa a una libertà senza altri riferimenti che l'affermazione di sé contro tutti e contro tutto. Allora la confessione del proprio peccato suona come debolezza e l'invocazione di perdono verso Dio un rito umiliante da cui prendere le distanze. Non si crede più nella misericordia di Dio perché non si ha più coscienza del peccato, e non si ha più coscienza del peccato perché in noi soggiace la convinzione che non esista alcuna nozione oggettiva di bene e di male. Questo *Ego smisurato* si contrappone a ogni riconoscimento di colpa, dal momento che ogni sua decisione e azione ha solo criteri autoreferenziali. Allora la percezione di sé, del mondo, degli altri e di Dio si fa bieca e ostile. L'*Ego smisurato* viene a coincidere con l'*Ego alienato* ed *egoistico*. Nel mondo della perfezione, per una società di individui che si vogliono perfetti, riconoscersi peccatori e bisognosi di salvezza è sempre uno scandalo. “L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza” (Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 50). È dunque quanto mai attuale il comando di Cristo ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo (cfr. Mc 16,15). Vangelo di Verità e di Salvezza, Vangelo che suscita fede, spinge alla conversione e illumina la vita smascherando ogni falsa visione di uomo e di società. Come ricorda papa Francesco:

È urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro (*Lumen Fidei*, 4).